BIOGRAFIA DEL TENENTE GENERALE GIAMBATISTA FARDELLA...

Vincenzo Mortillaro

BIOGRAFIA

DEL

TENENTE GENERALE

GIAMBATISTA FARDELLA

SCRITTA

DAL

BAR. V. MORTILLARO

Palermo

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE LETTERARIO

Via maestra dell'Albergaria n. 240

1836

Se nostro sacro ufficio egli è il compianger la perdita di coloro, che agli studi addicendosi ne divennero ed ornamento e decoro, indispensabile dover nostro estimiamo il bagnar di pianto la tomba, e l'onorare di laudi la ricordanza di quei personaggi, i quali rendendosi mecenati delle lettere, acquistaron diritto alla riconoscenza dei posteri.

A così importante, e a dì nostri così rara classe appartenne per lo appunto l'egregio uomo ormai passato fra' più Giambatista Fardella nobile guerriero, magnifico mecenate e benemerito della patria, che ognuno conobbe per nome, per fama, per non volgari azioni.

Nacque Egli in Trapani ai 29 luglio 1762 dal marchese Vincenzio Fardella, e da Dorotea Fardella, discendenti di traantica, nobilissima famiglia, chiara per uomini sommi nelle arme, e nelle diplomatiche discipline, e nelle speculative scienze sapientissimi.

Compiuto appena l'anno ottavo ebbe posto in Napoli nella regal Paggeria, donde in età di 18 anni uscì tenente di cavalleria; e siffattamente nella militar arte si distinse che tutti percorse i gradi della milizia, sinchè giunse al sommo di Tenente generale.

Difficili, ed importanti onorevolissime furono le incumbenze ch' Egli nei diversi punti della sua vita dovè disimpegnare.

Tempestosi correano i tempi, e quello spirito irrequieto di novità e di licenza, che svegliar seppe la Francia nei pacifici stati della bella Penisola, tutti agitava i principi d'Italia, i quali stretti s'erano in lega a quiete comune, ed a comune difesa. Il fu nostro augusto Ferdinando più che gli altri forte intendeva l'animo a ciò, e a maggiori sforzi si risolveva maggiormente dopo gli assalti dati dai Francesi a tutte le cime delle Alpi, e dopo l'invasione per essi fatta della riviera di Ponente; quindi alla volta della Lombardia indirizzava correndo l'anno 1794 quattro reggimenti di cavalleria, capitanati dal generale principe di Cutò, perchè fossero stati presti ai bisogni della guerra. Fu in quella schiera il Fardella, e quando più infierivano i Repubblicani nell' invader l'Italia difesa dalle arme dei confederati, diede egli prove d'inesplicabile valore e di senno; soprattutto nelle azioni di Fombio e di Codogno, e nella sanguinosa battaglia del ponte di Lodi alle rive dell'Adda, ove la napolitana cavalleria proteggendo gli sforzi del generale Beaulieu combattè a meraviglia, contro quel fulmine di guerra, Napoleone, e quei sommi guerrieri Berthier, Massena, Cervoni, Dallemagne, Lannes, Dupas, Augereau, di ognun de' quali il solo nome atterriva gli eserciti, spaventava le nazioni; e soccorse egregiamente i Tedeschi ormai costretti ad una precipitosa ritirata, onde accamparsi sul Mincio per serbare aperte le strade al Tirolo, e per assicurar Mantova, la fortissima Mantova già prossima a rovina.

Militò poi nel 1798 da colonnello di cavalleria aggregato allo stato maggior generale, e da quartier mastro generale nella colonna comandata in prima dal principe Hassia Philipstal, e poscia dal conte Ruggiero di Damas, quella colonna appunto che si

distinse nella sua ritirata di Orbitello, e che pugnò e si difese con mirabile costanza.

E venuta in Palermo a stabilirvi sua sede la regal corte fuggente dalla gigantesca Napoli, trasportata ancor essa dal torrente del secolo sovvertitore d'ogni tranquillità pubblica e privata, consegnato l'impero delle arme in Sicilia a S. A. R. il Duca di Calabria, Fardella fu destinato Capo dello stato maggior generale dell' esercito, alla immediazione del regal principe, di cui seppe e guadagnar la stima, e meritare altissima la confidenza; sicchè ebbe affidato il comando della spedizione per Malta, a fin di concorrere insieme all' armata britannica nella presa della Valletta.

Ripristinato nel suo seggio il legittimo signore, fu in Napoli nel 1815 sotto la presidenza di S. A. R. il principe di Salerno, creato un supremo consiglio di guerra, fra cui membri fu annoverato il Fardella.

Nuove turbolenze intanto agitarono nel 1820 i dominii continentali. Pochi sediziosi spingevano, inasprivano, sollevavano la moltitudine, e quasi immemori si mostravano di tanti danni che seco strascinato avevano le rivoluzioni passate, e di cui sanguinosi erano i vestigi, e non compiute per anco le sventure. Si voleva onninamente cambiare la forma del governo; quindi s' ebbe cura di sedurre l' armata, ond' essa unita ai voleri dei cospiratori eseguisse la rivolta. Così avvenne. Già i soldati ammutinati cominciavano a disertare sotto la bandiera dei rivoltosi, e si dirigevano alle alture di Monteforte. Intrepido allora il Fardella che occupava il posto d'Ispettor generale della cavalleria (1) corse dietro alle truppe per richiamarle al dovere. Ei ne raggiunse gran parte nel luogo denominato lo Scassone tra i Granili del Ponte e s. Giovanni a Teduccio. Ivi giunto esorta e mi-

(1) Debbonsi al Fardella le Ordinanze di manovra per la Cavalleria, ch'Egli scrisse con somma maestria e con matematico sapere.

naccia, imperterrito ed animoso; ma le sue esortazioni non valsero, il suo potere non fu riconosciuto, e proseguita fu la marcia sopra Monteforte ove accampati s'erano i Costituzionali. Fu quindi in Napoli proclamata ben presto la costituzione, e quel movimento passò il Faro, turbò per pochi mesi la nostra pace, e c'immerse in un mare di progredenti sciagure. Fardella in quel mentre correndo il luglio 1820 fu destinato Generale delle arme in Sicilia, ed obbligato conferirsi a Messina. Ivi stette e destinato al comando della spedizione per Palermo, Ei non dubitò un momento, e imploronne la esenzione, che dal Governo ottenne con espressioni di lode e di favore.

Cessati i torbidi fu nel marzo 1821 nominato Direttore del ministero della guerra, e nel settembre 1829 movendo S. M. l'augusto Francesco I per Madrid, Lui disegnò con dolci parole, e con sensi d'illimitata fiducia presso S. A. R. il giovine Duca di Calabria; indi a poco nel luglio 1830 Lo chiamò suo ministro e segretario di stato per la guerra e marina.

Durò sei anni in altura sì grande, e, secondando le provvide intenzioni dell'ottimo regnante Ferdinando, molte cose operò in pubblico vantaggio, che campo appresteranno a chi dovrà dettarne lo elogio: migliorate le militari amministrazioni, riorganizzati gli spedali dell'armata, nuove navi costruite, l'ufficio topografico di Napoli riattivato, e tanti e tanti utili provvedimenti che lungo fora l'annoverare in un cenno. Ma tra le molte cose ch'Egli fece non sarà mai dimenticata dalla sua patria riconoscente la fondazione della pubblica biblioteca, e della pubblica galleria; segnando questesse un' epoca memorabile nei fasti dello incivilimento di una delle più cospicue città nostre, e una delle più belle fronde dell'estinto fondatore, che per comun voto dei suoi concittadini, meritò ancor vivente, e con regio beneplacito, un mezzo busto marmoreo, che innalzato a 17 dicembre 1831 fu salutato con plausi e di non compre lodi onorato.

Assalita Napoli dal fiero contagio che ormai son tant'anni scappato dalle barbare asiatiche regioni ha desolato l'Europa ed in particolar modo l'Italia, bersaglio infelice a quest'età d'ogni più aspro e desolante flagello, mietendo migliaia di vite senza distinzione o riguardo, spense d'un colpo lo zelante ministro. Affetto egli da colerina il 27 ottobre 1836, e per nulla curandola onde occuparsi del suo ufficio, e soddisfare ai doveri del suo grado, fu attaccato dal choléra li 4 novembre alle 2 a. m. e nel giorno 6 all'una a. m. malgrado gli ajuti tutti che l'arte medica tenta di apprestare in simile spaventosa congiuntura, dopo ricevuti i conforti della religione, passò fra gli estinti.

Confuse le sue onorande spoglie tra quelle di tanti ignobili vittime non furono bagnate da una lagrima, non ottennero una tomba (1). Esse che viventi furon segno ad altissimo rispetto, e meritevoli delle più cospicue decorazioni (2), cadder neglette estinte, e con fiero sogghigno furon guardate dai tristi che impallidivano ad un girar del suo sguardo. Ei però ancor vivente eresse a sè stesso tomba magnifica e durevole: le sue azioni, la virtù sua non comune; e però il suo nome verrà ricordato dall'età future fra la coorte degl'illustri guerrieri e degli splendidi mecenati.

Al suo re fedelissimo ne' varii trambasciamenti di tempi, mai non vacillò di pensiero, non cambiò di

(1) Non trascuriamo in questo punto di far noto ad onore della civiltà della gratissima Trapani, che il suo Decurionato a pieni voti facendo plauso a quanto progettossi dal Sindaco deliberò nella seduta dei 4 dicembre corrente.

1. Che nella collegiata chiesa di s. Lorenzo di cui la cappella maggiore e la cupola furon comprate dalla famiglia Fardella si celebrasse sontuoso funerale per la memoria dell'estinto ministro.

2. Che nell'istesso tempio s'innalzasse un cenotafio di marmo bianco da eseguirsi dallo scarpello di uno dei più grandi artisti del secolo.

E prima di ciò anche i fratelli superstiti magnifica funerea pompa hanno in Trapani stesso disposta, nella chiesa ove trovasi la loro sepultura gentilizia.

(2) Fu il Fardella fregiato della Croce di Commendatore dell'ordine di s. Ferdinando del merito, della Gran Croce di s. Giorgio della riunione e dell'insigne cordone di s. Gennaro.

divisa. Alla comune patria attaccatissimo, animoso la sostenne, e ne difese immutabile i diritti.

Integerrimo nel suo ufficio, instancabile nel servizio ed inaccessibile a qualunque mezzo non mirò che alla giustizia.

Fu franco e leale col monarca, chiaro ed incorrotto con gli uguali, severo ma ragionevole co'soggetti, austero co' traviati, inesorabile co' perversi, gentile ed amabile cogli amici.

Bello e biondo di aspetto, occhi ebbe cerulei, vividi e penetranti; nobilmente sdegnoso il suo spirito le insidiose lusinghe dell'adulazione non soffriva, anzi a cruccio moveanlo.

Colto negli studi e delle arti belle amantissimo profuse in pro della sua terra natale un'immensa fortuna, e vi eresse a sue spese una libreria ed una Pinacoteca che arricchì dei suoi quadri; vi promosse un Liceo, una scuola di nautica, l'istituto delle fanciulle, il Lazzaretto, la piazza.

La Sicilia non dimenticherà il suo nome, i posteri ne ripeteranno le glorie.

ESTRATTO DAL GIORNALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI PER LA SICILIA
N. 167-168